

La vita di Giovanni

Cominciamo da quello che possiamo ricostruire della vita di Giovanni Battista. Alcuni dati interessanti sembrano essere stati preservati dalle fonti che abbiamo appena illustrato in termini generali.

Sull'origine di Giovanni abbiamo un'importante notizia all'inizio del Vangelo di Luca, il quale narra la sua nascita e quella di Gesù, riportando anche una parentela tra i due personaggi. Questo racconto è stato scritto utilizzando abbondantemente il linguaggio dell'Antico Testamento, con un evidente riferimento in particolare alla storia di Anna, madre di Samuele (vedi I Sam. 1 - 2); un fatto che ha spinto diversi studiosi a sollevare il dubbio se si tratti solo di una finzione letteraria oppure se ci siano degli effettivi dati storici alle sue spalle. Leggiamolo, sarà più facile farci una nostra idea.

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, del turno di Abìa; sua moglie era discendente d'Aaronne e si chiamava Elisabetta. Erano entrambi giusti davanti a Dio e osservavano in modo irreprensibile tutti i comandamenti e i precetti del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile, ed erano tutti e due in età avanzata. Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell'ordine del suo turno, secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo; e tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera nell'ora del profumo. E gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare dei profumi. Zaccaria lo vide e fu turbato e preso da spavento. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, e gli porrai nome Giovanni. Tu ne avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno per la sua nascita. Perché sarà grande davanti al Signore. Non berrà né vino né bevande alcoliche, e sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre; convertirà molti dei figli d'Israele al Signore, loro Dio; andrà davanti a lui con

lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto». E Zaccaria disse all'angelo: «Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è in età avanzata». L'angelo gli rispose: «Io son Gabriele che sto davanti a Dio; e sono stato mandato a parlarti e annunziarti queste liete notizie. Ecco, tu sarai muto, e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo».

Il popolo intanto stava aspettando Zaccaria, e si meravigliava del suo indugiare nel tempio. Ma quando fu uscito, non poteva parlare loro; e capirono che aveva avuto una visione nel tempio; ed egli faceva loro dei segni e restava muto.

Quando furono compiuti i giorni del suo servizio, egli se ne andò a casa sua. Dopo quei giorni, sua moglie Elisabetta rimase incinta; e si tenne nascosta per cinque mesi, dicendo: «Ecco quanto ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo per cancellare la mia vergogna in mezzo agli uomini» (Lc. 1,5-25).

Compiutosi per lei il tempo del parto, Elisabetta diede alla luce un figlio. I suoi vicini e i parenti udirono che il Signore le aveva usato grande misericordia, e se ne rallegravano con lei. L'ottavo giorno vennero a circoncidere il bambino, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre. Allora sua madre intervenne e disse: «No, sarà invece chiamato Giovanni». Ed essi le dissero: «Non c'è nessuno nella tua parentela che porti questo nome». E con cenni domandavano al padre come voleva che fosse chiamato. Egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: «Il suo nome è Giovanni». E tutti si meravigliarono. In quell'istante la sua bocca fu aperta e la sua lingua sciolta, ed egli parlava, benediciendo Dio. E tutti i loro vicini furono presi da timore; e tutte queste cose si divulgavano per tutta la regione montuosa della Giudea. Tutti quelli che le udirono, le serbarono nel loro cuore e dicevano: «Che sarà mai questo bambino?». Perché la mano del Signore era con lui.

Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo: «Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo, come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti; uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. Egli usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre, di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura, in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, per-

ché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro peccati, grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio; per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace». Or il bambino cresceva e si fortificava nello spirito; e stette nei deserti fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele (Lc. 1,57-80).

Quali dati ricaviamo da questo brano?

1. Giovanni nasce al tempo di Erode il Grande (che regnò dal 37 al 4 a.C.) e sembra essere di pochi mesi più vecchio di Gesù, la cui nascita si racconta pochi versetti più avanti, in 2,1-20. In 2,1 leggiamo infatti: «In quel tempo...», a cui poi segue il racconto della nascita. L'espressione temporale, molto vaga, potrebbe riferirsi al tempo in cui Giovanni crebbe «nei deserti»; oppure, più logicamente, agli eventi della nascita di Giovanni. L'annuncio a Maria, infatti, viene collocata da Luca un certo tempo prima che Elisabetta partorisca e sembra fare riferimento a un fatto che avverrà in tempi brevi, non ad anni di distanza.

2. La famiglia del futuro Battista era di stirpe sacerdotale, discendente da Aronne per parte di madre, «del turno di Abia» (il sacerdozio era diviso in turni, ai quali spettava periodicamente la cura del sacrificio nel Tempio).

3. I suoi genitori erano strettamente osservanti.

4. Il riferimento al non bere vino e bevande alcoliche del v. 15 richiama la pratica del nazireato che ritroviamo nella storia d'Israele, (Num. 6,1-21 e Giud. 13,14).

5. Nel suo testo, Luca interpreta la figura di Giovanni facendo un riferimento esplicito al profeta Elia e un altro implicito a Samuele. Nei vv. 75 e 76 si riassume la missione di Giovanni: quella del profeta Elia, che prepara il popolo all'avvento del Messia purificandolo dai suoi peccati.

6. La sua famiglia vive nella «regione montuosa» in una città della Giudea (Lc. 1,39).

7. C'è un misterioso riferimento a luoghi deserti (*en tais eremois* [v. 80]) in cui Giovanni si sarebbe formato prima di iniziare il suo ministero pubblico.

Analizziamo questi dati in dettaglio.

1. DATA DI NASCITA

Per stabilire la data della nascita di Giovanni ci viene in aiuto anche un dato offerto dal Vangelo di Matteo a proposito di Gesù. Nel suo racconto della fuga in Egitto della sua famiglia (2,1), infatti, l'evangelista afferma che Gesù nacque qualche tempo prima della morte del re Erode il Grande (avvenuta nel 4 a.C.). Da qui si può dedurre che anche Giovanni sia nato intorno al 6/5 a.C.

Per alcuni studiosi, però, il riferimento al censimento di Quirino di Luca 2,1-2 sposterebbe la nascita di Gesù al 6/7 d.C., quando questo censimento fu ordinato in seguito all'annessione della Giudea all'impero, con lo scopo di stabilirne la capacità contributiva. Si tratta di un dato in chiaro contrasto con Matteo, che renderebbe possibile, però, la comparsa in scena di Gesù quando Giovanni era nel deserto.

Per molti altri – direi per la maggior parte – il problema, però, è che il riferimento di Luca sembra più un artificio letterario e si preferisce la datazione di Matteo, anche perché indirettamente confermata da Luca 1,5, dove si ha l'impressione che non solo la nascita di Giovanni Battista, ma anche quella di Gesù sia avvenuta prima della morte di Erode. Molto probabilmente Luca, anche per spiegare come Gesù, che tutti conoscevano come uno di Nazareth, sia in realtà nato a Betlemme, colloca la sua nascita al tempo del censimento, fondando meglio, in questo modo, la sua ascendenza davidica e collocandosi in linea con la tradizione per cui il Messia sarebbe sorto da Betlemme:

Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni (Mich. 5,1).

Valutati i dati a disposizione, sembra allora legittimo concludere che la nascita di Giovanni sarebbe effettivamente separata di pochi mesi da quella di Gesù, e avvenuta poco prima della morte di Erode il Grande.

2. UN GIOVANE SACERDOTE

Sul fatto che effettivamente Giovanni fosse di stirpe sacerdotale gli studiosi sono piuttosto divisi. Per alcuni, infatti, il testo in nostro possesso non fornisce una prova sufficiente, mentre ci vorrebbe qualche ulteriore dato esterno per suffragare il racconto lucano, ritenuto sostanzialmente leggendario; per altri, invece, non sussistono motivi validi per bollare il testo di Luca come una mera costruzione letteraria.

Certo, così come lo abbiamo ricevuto, il brano è un chiaro prodotto della penna dell'evangelista; lo si capisce sia dallo stile sia dai numerosi riferimenti letterari e teologici all'Antico Testamento. La domanda chiave è, però, perché Luca avrebbe dovuto inventare il particolare dell'ascendenza sacerdotale di Giovanni. Non ci sono motivi evidenti che possano averlo spinto a una simile affermazione che, al suo tempo, avrebbe potuto essere smentita facilmente, per esempio, dai discepoli del Battista ancora in circolazione.

Personalmente concordo con quanti ritengono corretta l'informazione dataci da Luca. L'evidente credito goduto da Giovanni da parte dei suoi contemporanei e anche la simpatia con cui lo dipinge Giuseppe Flavio (membro dell'aristocrazia sacerdotale) sembrano argomenti a favore di Luca. Dobbiamo ricordare, infatti, che a quel tempo i sacerdoti erano considerati i custodi e gli interpreti della Legge di Mosè e della volontà di Dio: faceva una bella differenza che parole molto dure come quelle di Giovanni fossero pronunciate da un sacerdote o da un semplice "laico".

Ne consegue che, se Giovanni era di stirpe sacerdotale, doveva avere anche una formazione di tipo teologico di un certo livello e che sicuramente era stato istruito sulle leggi che regolavano il Tempio e i sacrifici che in esso si compivano; magari aveva anche lui officiato, quando era il suo turno, all'interno del Tempio. In particolare, la sua predicazione di un battesimo di ravvedimento acquista un tono esplicito di critica del sacrificio, arricchendo il suo gesto di un nuovo significato, come vedremo più avanti. Forse, anzi, il fatto di non appartenere al sommo sacerdozio, bensì a quello "minore" delle campagne, lo rese più critico nei confronti dei sacerdoti che governavano la città santa e il suo Tempio.

3. GIUDEI E OSSERVANTI. IL NAZIREATO E IL TEMPO DEL DESERTO

Il fatto che i genitori di Giuseppe appartenessero al sacerdozio rende più chiaro il perché Luca sottolinei l'osservanza della Legge da parte loro. Come dicevamo sopra, i sacerdoti erano ritenuti i legittimi custodi della Legge ed è, quindi, naturale che la osservassero scrupolosamente. Poteva capitare che i sacerdoti fossero influenzati dai partiti religiosi del tempo. Dal suo vago riferimento, infatti, non possiamo ricavare alcuna indicazione ulteriore: l'osservanza della Legge era caratteristica di ogni buon giudeo del tempo; quello che poteva cambiare era il modo di interpretarne alcuni particolari (per esempio, quelli legati all'osservanza del sabato), o di rispettare alcune regole di purità rituale.

Giovanni, dunque, anche lui sacerdote per diritto di nascita (in Israele sacerdoti si nasceva e non si poteva diventare), figlio di genitori osservanti, crebbe nel cuore della tradizione religiosa del suo tempo e in questa atmosfera di forte religiosità ricevette la sua vocazione (vedremo dopo se profetica o di quale altro genere).

Il riferimento al nazireato ha probabilmente un duplice intento, al di là della possibilità che sia un dato storico reale. Con esso Luca vuole in primo luogo legare la nascita di Giovanni alle altre nascite miracolose narrate nella Bibbia (come quella di Sansone o di Samuele), alle quali era connessa la consacrazione del bambino a Dio. In secondo luogo, il riferimento al nazireato serve a sottolineare la particolare santità del personaggio, fin da bambino interamente dedicato in tutta la sua persona al Signore.

I punti 5 e 6 elencati a inizio capitolo mettono in evidenza altri due particolari interessanti. Prima di tutto Giovanni sembra essere cresciuto in Giudea e, di nuovo, non abbiamo ragioni valide per dubitare dell'informazione di Luca. La vicinanza a Gerusalemme deve certo avergli facilitato la conoscenza della città santa, delle personalità in essa operanti e delle idee che vi proliferavano. La Gerusalemme del tempo era una città religiosamente vivace, cosmopolita, il cuore pulsante del giudaismo che viveva una delle fasi più ricche della sua storia. Essere giovane sacerdote nella Giudea di quegli anni poteva rivelarsi un'esperienza esaltante!

Infine, nel racconto di Luca abbiamo la curiosa annotazione per cui «il bambino [...] stette nei deserti fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele» (Lc. 1,80). Questo particolare ha acceso la fantasia di molti studiosi, i quali vi hanno visto un riferimento al fatto che Giovanni si sia formato presso gli esseni con sede a Qumran, sulle rive desertiche del Mar Morto. Torneremo sulla questione alla fine, quando cercheremo di collocare Giovanni nel giudaismo del suo tempo. Per ora possiamo dire tranquillamente che un simile rapporto, almeno diretto, è molto improbabile, perché la predicazione di Giovanni, per quanto apparentemente simile a quella di chi risiedeva a Qumran, era comunque molto diversa in alcuni dettagli fondamentali.

È molto più probabile che Luca continui con la metafora dell'Elia redivivo e che rimandi a questa figura che trascorse buona parte del suo ministero in luoghi remoti ai margini delle città e dei villaggi del suo tempo. Per luoghi deserti, infatti, non ci dobbiamo immaginare per forza le desolate immensità del Negev. Con tale termine gli antichi indicavano per lo più i luoghi aspri e incolti che potevano circondare le zone abitate, anche senza dover andare molto lontano da esse. Il deserto, poi, inteso sempre in questa accezione, è anche il luogo in cui Israele si è purificato prima di entrare nella terra promessa. Accingendosi a iniziare la sua predicazione, Giovanni si ritirò per qualche tempo lontano dalla società umana, per prepararsi spiritualmente a una difficile vocazione. Si trattava di una pratica non rara nell'Israele di quel tempo; per esempio, Giuseppe Flavio ci racconta di aver fatto un'esperienza di tre anni con uno di quei profeti del deserto, un certo Banno:

Giunto intorno ai sedici anni, vollen fare esperienza delle tendenze dottrinali esistenti presso di noi, che sono tre, come ho avuto più volte modo di dire, e cioè la prima, dei Farisei, la seconda, dei Sadducei, e la terza, degli Esseni; avrei potuto scegliere la migliore, così pensavo, solo se le avessi conosciute tutte a fondo. Le praticai infatti tutte e tre, applicandomi seriamente, sottoponendomi a non poche fatiche; giudicando tuttavia insufficiente per me l'esperienza fattavi, e venuto a sapere che nel deserto viveva un tale di nome Banno, che si vestiva con quanto ricavava dagli alberi e si cibava di ciò che cresceva spontaneamente, facendo di giorno e di notte frequenti abluzioni con acqua fredda a scopo purificatorio, divenni suo emulo. Dopo tre anni trascorsi con lui, soddisfatto così il mio desiderio, tornai in città (*Vita* 2,10-12).

Nel deserto, quello vero, poi, non c'erano certo né il miele selvatico né le locuste di cui Giovanni si cibava (vedi il capitolo 5)!

A un certo punto della sua vita, dunque, il giovane sacerdote Giovanni, figlio di Zaccaria, sceglie la via del deserto, per prepararsi al suo ministero di profeta. L'esempio che abbiamo citato dalla *Vita* di Giuseppe Flavio ci fa capire che questa era considerata una possibilità di formazione, per quanto particolare, anche per i giovani rampolli dell'aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme.

Che cosa sia accaduto «nei deserti», a quale età Giovanni ci sia giunto (molto probabilmente non giovanissimo!), se abbia incontrato delle persone particolari non sappiamo; ma come Elia un tempo e Gesù subito dopo di lui, lì, nel deserto, riceve la sua vocazione.

4. GLI INIZI DELLA PREDICAZIONE

Nel primo capitolo del suo vangelo, Luca prefigura la vocazione di Giovanni come una vocazione profetica. In generale, i cristiani intesero la figura del Battista come quella dell'Elia redivivo, venuto ad aprire la strada al Messia, cioè a Gesù. Vedremo dopo se possiamo considerare storica questa lettura; ora cerchiamo solo di stabilire la possibilità di datare la sua chiamata con una certa precisione.

Anche se le informazioni di Giuseppe Flavio sono utili soprattutto per datare la sua morte (come vedremo tra breve), esse ci lasciano intuire anche un ministero di una certa durata, tale da portare il Battista alla notorietà. È dunque chiaro che operò per almeno qualche anno. Ma quando iniziò?

I vangeli ci danno notizie in parte discordanti. Mentre i primi due pongono la predicazione di Giovanni e di Gesù in successione («Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo”» [Mc. 1,14-15 // Mt. 4,12-17]), Luca sembra voler evitare di mettere i ministeri dell'uno e dell'altro in una successione così palese. Nei passi paralleli, infatti, omette di citare il fatto che Giovanni fosse in prigione (4,14-15; 7,17-19 // Mt. 11,2), prigione di cui parla solo in 3,19-20. Il quarto vangelo, da parte sua, in maniera evidente ci lascia capire che per almeno

un certo periodo le due missioni furono contemporanee e, in una data misura, concorrenti.

Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!». I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?». Ed essi gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?». Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora. Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù (Giov. 1,35-40).

Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nelle campagne della Giudea; là si trattenne con loro e battezzava. Anche Giovanni stava battezzando a Enon, presso Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente veniva a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato messo in prigione. Nacque dunque una discussione sulla purificazione, tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo. E andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te di là dal Giordano, e al quale rendesti testimonianza, eccolo che battezza, e tutti vanno da lui». Giovanni rispose: «L'uomo non può ricever nulla se non gli è dato dal cielo (Giov. 3,22-27).

Quando dunque Gesù seppe che i farisei avevano udito che egli faceva e battezzava più discepoli di Giovanni (sebbene non fosse Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli), lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea (Giov. 4,1-2).

Chi ha ragione? La mia impressione è che, mentre Matteo e Marco hanno un chiaro interesse a porre in evidenza che Gesù inizia a predicare dopo Giovanni, per mettere in successione il tempo della preparazione alla venuta del Regno (rappresentato dal Battista) e quello del suo compimento (la predicazione di Gesù), Giovanni non ha un interesse altrettanto evidente a dipingere le due missioni come successive l'una all'altra. Il quarto evangelista, piuttosto, modifica il dato storico dipingendo il Battista come un testimone di Gesù, proprio durante la sua predicazione.

Luca, che chiaramente evita il discorso della successione, preferisce semplicemente interrompere la sua narrazione sul Battista al momento

dell'arresto (dopo il quale ogni riflettore è puntato sul solo Gesù). Egli sembra, dunque, dare ragione al quarto vangelo: Marco e Matteo, è chiaro, hanno evidentemente "costruito" la successione tra Giovanni Battista e Gesù. Se ne deduce che entrambi (sul loro rapporto torneremo più avanti, al capitolo 9) hanno predicato per un certo periodo contemporaneamente e forse anche in concorrenza tra di loro.

Quando iniziò, dunque, la predicazione del Battista? Su questo è ancora Luca a darci altre informazioni:

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati [...] (Lc. 3,1-3).

L'anno a cui si fa riferimento qui è il 29, essendo Tiberio succeduto ad Augusto nel settembre del 14 d.C.; dunque, $14+15=29$. Se questo dato è corretto, si crea un problema per gli studiosi del «Gesù storico», perché, se è esatta anche l'informazione di Luca 3,23, per cui «Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni...», si pongono loro due alternative piuttosto radicali: o Gesù è nato dieci anni dopo il Battista (il 6 d.C., anno del censimento di Quirino) e ha iniziato a predicare intorno al 36, oppure se, come si suppone in genere, è nato il 5 o il 4 a.C., allora Gesù aveva almeno 34/35 anni quando ha cominciato a predicare, dunque il Battista aveva uno o due anni di più. Abbiamo visto sopra, però, che le maggiori probabilità stanno a favore di una vicinanza cronologica tra Gesù e Giovanni, quindi il Battista doveva avere intorno ai 36/37 anni all'inizio della sua missione di profeta.

5. LA MORTE

Giovanni non era uomo da scendere a compromessi con i potenti. Nella sua predicazione aveva osato attaccare Erode Antipa per il suo matrimonio con Erodiade, ex moglie di un suo fratello (un altro di nome Erode!) e pure sua nipote, essendo figlia del suo fratellastro Aristobulo. Questo suo coraggio, insieme al successo che aveva su-

scitato intorno a sé, gli costò caro: il re lo fece arrestare e decapitare, come leggiamo dai racconti dei vangeli:

In quel tempo Erode il tetrarca udì la fama di Gesù, e disse ai suoi servitori: «Costui è Giovanni il battista! Egli è risuscitato dai morti; perciò agiscono in lui le potenze miracolose». Perché Erode, fatto arrestare Giovanni, lo aveva incatenato e messo in prigione a motivo di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello; perché Giovanni gli diceva: «Non ti è lecito averla». E benché desiderasse farlo morire, temette la folla che lo considerava un profeta. Mentre si celebrava il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade ballò nel convito e piacque a Erode; ed egli promise con giuramento di darle tutto quello che avrebbe richiesto. Ella, spintavi da sua madre, disse: «Dammi qui, su un piatto, la testa di Giovanni il battista». Il re ne fu rattristato ma, a motivo dei giuramenti e degli invitati, comandò che le fosse data, e mandò a decapitare Giovanni in prigione. La sua testa fu portata su un piatto e data alla fanciulla, che la portò a sua madre. E i discepoli di Giovanni andarono a prenderne il corpo e lo seppellirono; poi vennero a informare Gesù (Mt. 14,1-12).

Il re Erode udì parlare di Gesù (poiché la sua fama si era sparsa) e diceva: «Giovanni il battista è risuscitato dai morti; è per questo che agiscono in lui le potenze miracolose». Altri invece dicevano: «È Elia!». Ed altri: «È un profeta come quelli di una volta». Ma Erode, udito ciò, diceva: «Giovanni, che io ho fatto decapitare, lui è risuscitato!». Poiché Erode aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva fatto incatenare in prigione a motivo di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello, che egli, Erode, aveva sposata. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello!». Perciò Erodiade gli serbava rancore e voleva farlo morire, ma non poteva. Infatti Erode aveva soggezione di Giovanni, sapendo che era uomo giusto e santo, e lo proteggeva; dopo averlo udito era molto perplesso, e l'ascoltava volentieri.

Ma venne un giorno opportuno quando Erode, al suo compleanno, fece un convito ai grandi della sua corte, agli ufficiali e ai notabili della Galilea. La figlia della stessa Erodiade entrò e ballò, e piacque a Erode e ai commensali. Il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e te lo darò». E le giurò: «Ti darò quel che mi chiederai; fino alla metà del mio regno». Costei, uscita, domandò a sua madre: «Che chiederò?». La madre disse: «La testa di Giovanni il battista». E, ritornata in fretta dal re, gli fece questa richiesta: «Voglio che sul momento tu mi dia, su un piatto, la testa di Giovanni il battista». Il re ne fu molto rattristato; ma, a motivo dei giuramenti fatti e dei

commensali, non volle dirle di no; e mandò subito una guardia con l'ordine di portargli la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò nella prigione e portò la testa su un piatto; la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, udito questo, andarono a prendere il suo corpo e lo deposero in un sepolcro (Mc. 6,14-29).

Erode, il tetrarca, udì parlare di tutti quei fatti; ne era perplesso, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti»; altri dicevano: «È apparso Elia»; e altri: «È risuscitato uno degli antichi profeti». Ma Erode disse: «Giovanni l'ho fatto decapitare; chi è dunque costui del quale sento dire queste cose?» E cercava di vederlo (Lc. 9,7-9).

Quando avvennero questi drammatici eventi? Dicevamo sopra che Giuseppe Flavio ci dà alcune informazioni a proposito della data della morte di Giovanni. Vediamole.

Ma ad alcuni Giudei parve che la rovina dell'esercito di Erode fosse una vendetta divina, di certo una vendetta giusta per la maniera con cui si era comportato verso Giovanni soprannominato Battista. Erode, infatti, aveva ucciso quest'uomo buono che esortava i Giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio, e così facendo si disponessero al battesimo; a suo modo di vedere questo rappresentava un preliminare necessario se il battesimo doveva rendere gradito a Dio. Essi non dovevano servirsene per guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso, ma come di una consacrazione del corpo insinuando che l'anima fosse già purificata da una condotta corretta. Quando altri si affollavano intorno a lui perché con i suoi sermoni erano giunti al più alto grado, Erode si allarmò. Un'eloquenza che sugli uomini aveva effetti così grandi, poteva portare a qualche forma di sedizione, poiché pareva che volessero essere guidati da Giovanni in qualunque cosa facessero. Erode, perciò, decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo e liberarsi di lui prima che la sua attività portasse a una sollevazione, piuttosto che aspettare uno sconvolgimento e trovarsi in una situazione così difficile da pentirsene. A motivo dei sospetti di Erode, (Giovanni) fu portato in catene nel Macheronte, la fortezza che abbiamo menzionato precedentemente, e quivi fu messo a morte. Ma il verdetto dei Giudei fu che la rovina dell'esercito di Erode fu una vendetta di Giovanni, nel senso che Dio giudicò bene infliggere un tale rovescio a Erode (*Antichità Giudaiche* 18,116-119).

Il problema del passo che abbiamo letto è capire quando sia avvenuto il conflitto, a cui qui si accenna, tra Areta ed Erode Antipa. Dal contesto del brano citato, sembra di capire che la guerra tra i due vassalli di Roma sia scoppiata un paio di anni prima della morte di Tiberio (37 d.C.). Probabilmente Erode Antipa sposa la moglie nabatea, il cui ripudio causa il conflitto, nei primi anni della sua tetrarchia, certo prima della morte di Augusto nel 14. Quando si risposa? Le date possibili proposte dagli studiosi sono gli anni tra il 23 e il 27 o quelli tra il 31 e il 35. Per Florence Morgan Gillmann¹, il matrimonio avviene prima del 24, quando Erodiade deve prestare una grossa somma ad Agrippa I, suo fratello e futuro re degli ebrei. Se poteva disporre di tale somma, vuol dire che era già sposata con Antipa, quindi prima del 24. Questa autrice indica il 36 come la data della battaglia con Areta.

Il legame tra la morte di Giovanni e la sconfitta di Erode sembra essere, però, in contraddizione con altri elementi. La morte di Gesù, infatti, si data in genere intorno al 30, quando Giovanni doveva già essere stato ucciso (secondo i sinottici) da almeno un anno; è possibile che si attribuisse la disfatta di Erode a eventi precedenti di quasi dieci anni? La questione è stata dibattuta a lungo e gli studiosi soppesano l'ipotesi secondo cui in realtà Giuseppe abbia creato una certa confusione nell'ordine degli avvenimenti, ritardando un evento in realtà avvenuto anni prima. È proprio così? Per rispondere, dobbiamo prendere in considerazione prima un'altra probabile datazione.

Se quella proposta da Giuseppe Flavio sembra essere confusa e di poca utilità, restano le informazioni fornite dai sinottici. Provocata l'ira di Erode e, soprattutto, della moglie Erodiade, con la condanna del loro matrimonio, Giovanni viene decapitato nella prigione della fortezza di Macheronte in Perea, regione di fronte al Giordano e al Mar Morto. Se vale la cronologia della vita di Gesù proposta dai sinottici – che stabiliscono a un anno e mezzo circa la durata della missione di Gesù – allora Giovanni deve essere stato ucciso circa un anno prima; quindi poco dopo il 30.

Se vale la cronologia della Passione proposta dal quarto evangelista, secondo la quale il venerdì in cui Gesù morì era la vigilia e non il giorno di Pasqua (come si racconta, invece, nei sinottici), allora Gesù è morto o nell'anno 30 o nel 33, perché in questi due anni – secondo i calcoli degli specialisti – la Pasqua cadde di sabato. Per

¹ Cfr. F. MORGAN GILLMANN, *Herodias, at Home in That Fox's Den*, Collegeville, Liturgical Press, 2003.

Theissen e Merz², per esempio, il 30 è l'anno in cui con la massima probabilità Gesù morì.

Se, però, accettiamo la cronologia giovannea non solo per il giorno della morte (la vigilia), ma anche per la durata del ministero (tre anni circa), le cose sembrano quadrare un po' di più: Gesù sarebbe morto la vigilia di Pasqua del 33 e Giovanni Battista forse un anno prima, nel corso del 32. Questo dato ci avvicinerebbe un po' di più alla sconfitta di Erode Antipa nel 35 o 36, e renderebbe plausibile anche il racconto di Giuseppe Flavio. Un periodo di predicazione di un certo numero di anni darebbe anche a entrambi i personaggi il tempo di raggiungere quella notorietà che in effetti ebbero prima di essere eliminati.

6. I LUOGHI GIOVANNEI

Se è vero che Giovanni crebbe in Giudea, il Nuovo Testamento è molto chiaro anche sul luogo della sua predicazione: la Perea settentrionale, e precisamente le rive del Giordano più o meno all'altezza di Gerico.

Il luogo scelto dal Battista era tutt'altro che casuale. Si trattava, infatti, della regione dove il popolo d'Israele, sotto la guida di Giosuè, aveva attraversato il Giordano dopo il suo pellegrinaggio nel deserto e dove, secoli dopo, Elia era stato rapito in cielo su un carro di fuoco.

Quando il Signore volle rapire in cielo Elia in un turbine, Elia se ne andò da Ghilgal con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Férmami qui, ti prego, perché il SIGNORE mi manda fino a Betel». Ma Eliseo rispose: «Com'è vero che il SIGNORE vive, e che tu vivi, io non ti lascerò». Così scesero a Betel. I discepoli dei profeti che erano a Betel andarono a trovare Eliseo, e gli dissero: «Sai che il SIGNORE quest'oggi rapirà in alto il tuo signore?». Egli rispose: «Sì, lo so; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, férmami qui, ti prego, perché il SIGNORE mi manda a Gerico». Quegli rispose: «Com'è vero che il SIGNORE vive, e che tu vivi, io non ti lascerò». Così se ne andarono a Gerico. I discepoli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo, e gli dissero: «Sai che il SIGNORE quest'oggi rapirà in alto il tuo signore?». Egli rispose: «Sì, lo so; ta-

² G. THEISSEN, A. MERZ, *Il Gesù storico. Un Manuale*, Brescia, Queriniana, 1999, p. 203.

cete!». Ed Elia gli disse: «Férmati qui, ti prego, perché il SIGNORE mi manda al Giordano». Egli rispose: «Com'è vero che il SIGNORE vive, e che tu vivi, io non ti lascerò». E proseguirono il cammino insieme. Cinquanta discepoli dei profeti andarono dietro a loro e si fermarono di fronte al Giordano, da lontano, mentre Elia ed Eliseo si fermarono sulla riva del Giordano. Allora Elia prese il suo mantello, lo arrotolò e percose le acque, le quali si divisero in due. Così attraversarono il fiume a piedi asciutti. Quando furono passati, Elia disse a Eliseo: «Chiedi quello che vuoi che io faccia per te, prima che io ti sia tolto». Eliseo rispose: «Ti prego, mi sia data una parte doppia del tuo spirito!». Elia disse: «Tu domandi una cosa difficile; tuttavia, se mi vedi quando io ti sarò rapito, ti sarà dato quello che chiedi; ma, se non mi vedi, non ti sarà dato». Essi continuarono a camminare scorrendo insieme, quando ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine (II Re 2,1-11).

Il significato simbolico della regione scelta per predicare e battezzare era evidente a tutti i suoi contemporanei! Giovanni, nuovo Elia, chiama il popolo eletto a compiere un'altra volta un atto di consacrazione in vista di un ingresso rinnovato nella terra promessa, in attesa dell'imminente redenzione da parte del Signore. Una scelta significativa, ma che gli si rivelerà fatale: la Perea era dominio di Erode Antipa, che ebbe l'avversario senza difficoltà nelle sue mani; in Giudea, allora dominio romano, il Battista forse sarebbe scampato più facilmente al suo terribile destino.

Un'ultima osservazione. Se Giovanni scelse questo luogo per predicare, è, a mio parere, quanto meno probabile che abbia operato anche altrove. Per esempio, nel Vangelo di Giovanni appare chiaro che egli si trova in Giudea, a Betania (1,28), o nella Decapoli, a Enon vicino a Salim, città a ovest del Giordano (3,23). Il Battista portò il suo annuncio in diverse regioni abitate da ebrei, dove ebbe anche dei discepoli, come vedremo nel capitolo 9; lì insegnava e, se l'acqua era abbondante, battezzava. Purtroppo, le fonti non ci permettono di sapere se egli sia stato anche in Galilea.

Una vita itinerante, dunque, quella di Giovanni il Battista. Egli percorse le terre degli ebrei, pur con una chiara preferenza per la zona della Perea di fronte a Gerico, per annunciare l'avvento del Regno e la necessità di pentirsi dei propri peccati. Il battesimo sarebbe stato il segno dell'avvenuta conversione.

Ci concentreremo ora sul contenuto di questa predicazione, cercando di comprenderla a partire dal suo contesto storico.